

Corriere di Bologna, 17 marzo 2020, pag. 5

## Rischio burn out

# Ritmi duri e tanta paura In campo gli psicologi

Servono i posti letto, soprattutto nelle rianimazioni e a malattie infettive. Le attrezzature, dai ventilatori ai dispositivi di protezione individuale. Ma servono anche nervi saldi di fronte all'avanzare dell'epidemia. Per chi lavora in prima linea nella battaglia contro il Covid-19, medici e infermieri, è una sfida in più nella tempesta perché il personale sanitario è chiamato a reggere ritmi di lavoro durissimi imposti da un'emergenza di cui nessuno è in grado di prevedere la durata, con l'ansia costante di poter essere contagiati e trasmettere il vi-

rus ai propri familiari, con la consapevolezza di non potersi fermare neanche di fronte alle situazioni più drammatiche. Proprio contro il rischio burn out l'Ausl, con il dipartimento di Salute mentale, ha attivato un numero interno dedicato a medici, infermieri e operatori sanitari che sentissero la necessità di un supporto psicologico. È attivo da ieri dalle 9 alle 18.

Anche l'ordine degli psicologi dell'Emilia-Romagna si sta mobilitando. Ieri pomeriggio il presidente Gabriele Raimondi ha partecipato a una riunione con le principali as-

sociazioni di psicologia e Ausl, per mettere in campo azioni concrete contro lo stress, la paura, l'ansia e l'isolamento che spesso si vive anche nei reparti, nonostante il livello massimo di allerta. L'associazione Psicologi per i popoli dell'Emilia-Romagna, che collabora con la Protezione civile nelle emergenze, ha messo a disposizione tre linee telefoniche di supporto psicologico già da alcune settimane rivolte a tutti, ma, spiega la presidente Raffaella Paladini, a chiamare sono soprattutto operatori sanitari. «La maggioranza delle telefonate arriva da in-

fermieri e medici, seguono poliziotti e vigili del fuoco. Prestiamo servizio anche attraverso chiamate via Skype. Raccontano – prosegue – dello stress e della fatica del momento ma anche per confessarci l'ansia del ritorno a casa dalle famiglie». «Il personale sanitario è l'unico in contatto diretto coi pazienti, ma quando vengono a mancare senza i familiari vicino, è un carico emotivo enorme, un supporto psicologico è il minimo che le aziende sanitarie dovrebbero garantire» testimonia Carmela Lavinia, Cisl-Fp Bologna. «Ai carichi di lavoro e l'orario prolungato si aggiunge la frustrazione di essere impotenti di fronte a certe situazioni» aggiunge Marisa Faraca della Cisl medici.

**Andreina Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

